



## **Identikit della politica estera della (seconda) Presidenza Macron**

**di Jean-Pierre Darnis**

Docente di Storia contemporanea alla Luiss  
Université Côte d'Azur (Nizza, Francia)

### **Policy Brief n. 12/2022**

*In Francia la rielezione di Emmanuel Macron alla Presidenza della Repubblica offre la possibilità di accrescere l'incisività in politica estera di un Paese che può essere definito "una potenza media di influenza mondiale". Tale ruolo deriva da fattori culturali e geografici, oltre che militari e strategici. In questo Policy Brief si analizzano dunque alcuni dossier su cui Parigi sarà costretta, anche in ragione di eventi esterni, ad avviare una profonda riflessione critica, come nel caso del proprio coinvolgimento in Africa e del nuovo ruolo giocato dalla NATO nell'ambito della Difesa europea. Dopodiché si ragiona sul peso della Francia destinato a crescere nell'ambito della governance tecnocratica europea, in ambiti cari a Macron e che hanno assunto nuova rilevanza (autonomia energetica, tecnologica e strategica), e in particolare infine nei rapporti con l'Italia.*



La riconferma di Emmanuel Macron alla Presidenza della Repubblica francese delinea uno scenario di sostanziale continuità della politica estera dell'Eliseo con il precedente mandato, ma offre anche la possibilità di accrescerne l'incisività in alcuni contesti, soprattutto nel quadro dell'Unione europea.

Dopo la sua vittoria dello scorso 24 aprile, Macron incarna una continuità al potere quasi senza precedenti nella Quinta Repubblica francese. Le prossime settimane le trascorrerà nella campagna elettorale per le legislative di giugno, per cercare di conquistare una maggioranza di governo all'Assemblea nazionale. Anche se le opposizioni crescono, non sembra esserci un polo in grado di ottenere una maggioranza alternativa, e quindi possiamo ragionare sulla continuità dell'indirizzo macroniano in materia di politica estera, anche considerando il fatto che il Presidente della Repubblica francese esercita un primato in materia.

### **La Francia come “potenza media di influenza mondiale”**

Se osserviamo il posizionamento della Francia nel contesto internazionale, constatiamo una notevole continuità fra le varie Presidenze della Quinta repubblica sul ruolo della Francia nel mondo. Quella che Hubert Védrine – ministro degli Esteri dal 1997 al 2002 - ha definito come “una potenza media di influenza mondiale” ha sempre avuto un'agenda globale. Le ragioni sono molteplici: innanzitutto la convinzione e la percezione di avere un ruolo mondiale da giocare, poi l'estensione al di là del continente europeo con i territori d'oltremare, la promozione dei diritti universali dell'uomo come retaggio della Rivoluzione francese, la capacità di proiettare una potenza militare globalmente considerato anche con il possesso delle armi nucleari, i particolari legami con i Paesi africani francofoni.

Macron, durante il suo primo mandato presidenziale (2017-2022), ha operato una relativa revisione di queste priorità. Per quanto riguarda la politica africana, il ritiro delle truppe francesi dal Mali illustra uno scenario di discontinuità che rimette tra l'altro in dubbio il tentativo francese di suscitare una dinamica di sicurezza europea in Africa intorno alla missione Takuba. Ci sono spinte contraddittorie da questo punto di vista: Macron da una parte ha spesso espresso la sua insofferenza nei confronti di regimi dittatoriali corrotti, dall'altra però insiste su una concezione che mira a non abbandonare il terreno alle potenze russe e cinese che hanno obiettivi più “geopolitici” sul continente. Un relativo ridimensionamento di Mosca in seguito al conflitto in Ucraina potrebbe influire sulla presenza russa in Africa, il che potrebbe fare tornare in sella la Francia e l'Europa.

Su scala globale, la continuità della politica estera di Parigi si esprime oggi nell'attuale scenario della guerra in Ucraina, con un Francia impegnata fin dall'inizio nel sostegno dell'Ucraina contro la Russia. Si tratta tra l'altro di un elemento che gode di un sostegno trasversale in Francia, dove l'aggressione Russa è stata condannata in modo unanime. Ad esempio Marine Le Pen, durante il dibattito fra i due turni delle elezioni presidenziali, ha espresso pieno consenso per la linea di Macron, sottolineando la necessità di stare al fianco dell'Ucraina anche attraverso la consegna di armi. Lo scenario ucraino ha già prodotto effetti sul posizionamento francese, con il ricompattarsi dell'alleanza atlantica intorno al suo ruolo di difesa collettiva dell'Europa. Il rinnovato impegno statunitense in materia ha in qualche modo spento, o perlomeno messo da parte per il momento, le velleità francesi di un'autonomia



strategica da leggersi nella chiave di una crescente separazione dagli Stati Uniti. Quello che sembrava opportuno sotto la Presidenza di Donald Trump non è più all'ordine del giorno con il Presidente Joe Biden che esercita a pieno il ruolo di leadership della NATO nel contesto della guerra in Ucraina.

### **Autonomia energetica, tecnologica e strategica**

Tuttavia il tema della potenza dell'Europa, promosso dai Presidenti francesi - da Jacques Chirac (1995-2007) in poi -, non sparisce completamente dai radar. In una recente intervista, Macron ha declinato tale concetto in tre modi: autonomia energetica, autonomia tecnologica e autonomia strategica. Macron ha giocato un ruolo fondamentale nella risposta dell'Unione europea alla pandemia, con l'accordo politico con l'ex cancelliera tedesca Angela Merkel per proporre nel 2020 un piano di rilancio che fosse all'altezza della crisi. Nell'attuale semestre di presidenza del Consiglio dell'Unione, l'azione della Francia è stata ovviamente ridimensionata dalla crisi in Ucraina e dalle presidenziali. Bisogna però rilevare come la Presidenza francese si sia spesa, insieme alla Commissione, per far progredire alcuni dossier di particolare rilevanza come la regolamentazione dei servizi e mercati digitali (Digital Services Act e Digital Market Act), oltre agli investimenti in tecnologia come una costellazione satellitare europea di telecomunicazioni. Questi dossier sono inoltre al centro dell'impegno del commissario francese Thierry Breton, e hanno trovato nella presidenza francese una sponda efficace per ottenere maggiore consenso politico del consiglio. Il Digital Market Act è stato oggetto di un accordo politico il 24 aprile scorso, un risultato non banale, mentre per il Digital Services Act Parigi spinge per un accordo entro la fine della sua presidenza a giugno. Dossier che possono sembrare tecnici ma sono tutt'altro che marginali. La capacità europea di regolamentare le attività digitali ha già conosciuto un precedente importante con l'adozione della GDPR. La Francia è molto attenta a questi aspetti per mantenere la sovranità anche sul dato individuale inteso come difesa dei diritti del cittadino europeo nel contesto delle piattaforme globali. Ma lo è anche dal punto di vista industriale; Macron nel suo primo mandato ha spinto molto, e con qualche successo, sull'investimento tecnologico quale fattore di crescita economica e quale necessaria garanzia per una sovranità nel contesto attuale. Da questo punto di vista Macron si dimostra molto coerente quando richiama all'autonomia energetica, una dimensione ovvia nel contesto della guerra in Ucraina, ma anche all'autonomia tecnologica. Il Presidente che ha promosso il concetto di "Start Up Nation" e ha saputo indirizzare con successo una politica tecnologica e industriale in materia durante il suo primo mandato ha ormai compreso la rilevanza dei meccanismi europei e appare in grado, nel suo secondo mandato, di spingere ulteriormente su concetti come quello della sovranità tecnologica che gode di un ampio consenso fra i 27 Stati membri.

Tra l'altro l'estrema competenza tecnocratica di Macron può rafforzare la sua azione nel modello di governance dell'Unione. Per quanto riguarda l'autonomia strategica, il Presidente francese è riuscito a imporre l'espressione nel contesto europeo, anche se a dire il vero lo stesso concetto può ancora variare se interpretato a Parigi, Roma o Berlino. Inoltre il ritorno della guerra alle porte del nostro continente rimette al centro del dibattito la questione della Difesa, anch'essa cara a Parigi.



In questo scenario di crescita europea, non bisogna infine sottovalutare il rafforzamento del rapporto con l'Italia come fattore funzionale alla ricerca di un consenso comunitario. Le relazioni bilaterali hanno conosciuto momenti di grande crisi negli ultimi cinque anni, momenti di tensione dai quali si è usciti con l'adozione del Trattato del Quirinale, uno strumento volto a istituzionalizzare e far progredire i rapporti bilaterali italo-francesi in chiave europea. La significativa sintonia fra il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il Presidente del Consiglio Mario Draghi e il Presidente Macron viene rinsaldata dal risultato delle presidenziali francesi e consente di programmare una serie di passi successivi che permetteranno lavori comuni delle varie amministrazioni, a partire dalla diplomazia. Accanto a un rapporto franco-tedesco sempre molto solido, la crescita dei canali di comunicazione e convergenza fra Roma e Parigi rappresenta uno scenario virtuoso sia dal punto di vista bilaterale che nel contesto dell'Unione. Con la sua rielezione, Macron potrà continuare a rafforzare e muoversi lungo simili logiche di riformismo interno ed europeo, rifornendo così di nuova benzina il motore europeo. La chiave del secondo mandato macroniano in termini di politica estera dovrebbe essere dunque quella di una continuità per quanto riguarda il ruolo globale della Francia, con i suoi punti di forza ma anche limiti, mentre si potrebbe accelerare nel contesto europeo in cui Macron può beneficiare di un rinnovato peso politico e dell'esperienza accumulata nei ultimi cinque anni.